

CONGETTURE DI RICHARD PORSON AL *RESO*

Com'è noto, la copiosa attività congetturale di Porson ebbe tra i suoi oggetti privilegiati i testi degli autori teatrali greci. Ne sono testimonianza, oltre alle edizioni di Eschilo¹, dell'*Ecuba*², dell'*Oreste*³, delle *Fenicie*⁴ e della *Medea*⁵ di Euripide, le numerose annotazioni manoscritte sparse, pubblicate postume negli *Adversaria*⁶, nei *Tracts and Miscellaneous Criticism*⁷ e negli *Aristophanica*⁸.

In questa sede esaminerò le congetture al *Reso*, iniziando da quelle raccolte negli *Adversaria* sotto la voce *In incerti Rhesum*⁹.

424-425

ἐγὼ δὲ μείζον ἢ σὺ τῆσδ'άπων χθονὸς
λύπη πρὸς ἦπαρ δυσφορῶν ἐτειρόμη¹⁰.

424 μείζον' LP, coni. Reiske, Porson: μάλλον dub. Wecklein in app.

Al v. 424 l'apposizione dell'apostrofo dopo μείζον era stata proposta già da Reiske, che riferiva l'aggettivo a λύπη. Benché le *Animadversiones in Euripidem et Aristophanem* di Reiske¹¹ fossero senza dubbio note a Porson¹², non è possibile stabilire se egli conoscesse tale congettura o se l'abbia proposta indipendentemente. Ad ogni modo sembra indubitabile che anche Porson considerasse μείζον' un dativo

¹ Si veda l'articolo di M. Caputo, in questo stesso volume.

² Londini 1797.

³ Londini 1798.

⁴ Londini 1799.

⁵ Cantabrigiae 1801. Per le quattro tragedie euripidee pubblicate da Porson ho potuto consultare la seguente edizione: R. Porson, *Euripidis tragoediae*, Lipsiae, I 1807².

⁶ J.H. Monk - C.J. Blomfield, *R. Porsoni Adversaria*, Cantabrigiae 1812: *Notae et emendationes in Aeschylum*, 149-61; *Notae et emendationes in Sophoclem*, 162-216; *Notae et emendationes in Euripidem*, 217-77; *In incertos tragicos*, 278; *In Aristophanis fragmenta*, 279-82; *In ceteros comicos*, 282-301.

⁷ Th. Kidd, *R. Porson. Tracts and Miscellaneous Criticism*, London 1815: *Ad Aeschylum*, 208-15; *Ad Sophoclem*, 216-22; *Ad Euripidem*, 223-27; *Ad comicum incertum* 228-31; *Ad Theodecten*, *Ad Moschiona*, 231; *Ad Platonem comicum*, 232; *Ad Anaxandridem*, 249; *Ad Menandrum et Philemona*, 249-55.

⁸ P.P. Dobree, *R. Porsoni Aristophanica*, Cantabrigiae 1820.

⁹ P. 278.

¹⁰ Per questo e altri passi del *Reso* riproduco il testo di J. Diggle, *Euripidis fabulae*, III, Oxonii 1994, integrando dove sia necessario l'apparato con le indicazioni relative alle congetture di Porson o di altri studiosi.

¹¹ J. J. Reiske, *Animadversiones in Euripidem et Aristophanem*, Lipsiae 1753.

¹² Cf. le citazioni di Reiske per congetture a Euripide negli *Adversaria*, 225, 240, 257, 260.

riferito a λύπη (nonostante Vater¹³, dando prova di una grande stima per Porson, si dichiara certo che egli non avrebbe potuto commettere tale errore): non ci sarebbe infatti alcun motivo di mutare μείζον nell'accusativo maschile singolare o nel plurale neutro μείζονα (con elisione). La congettura appare evidentemente rivolta ad eliminare l'uso di μείζον con valore avverbiale e a rendere più lineare la costruzione della frase. Si può inoltre ipotizzare che sia stato tenuto presente il nesso λύπη ... κακῆ in Soph. *Ai.* 275. Porson riteneva ammissibile l'elisione di ι nel dativo in tragedia (pur osservando che era rara)¹⁴, fenomeno che è attualmente oggetto di discussione tra gli studiosi¹⁵.

μείζον' congetturato da Porson è lezione dei codici L (Laur. plut. XXXII, 2) e P (Vat. Pal. gr. 287): essa non poteva essergli nota perché è segnalata per la prima volta solo nell'apparato critico dell'edizione di Wecklein¹⁶. Benché tutti gli editori, sia prima sia dopo Wecklein, abbiano accolto μείζον, il problema sollevato da Porson sembra essersi presentato anche allo stesso Wecklein, che nell'apparato annota «fortasse μάλλον» e a Zanetto¹⁷, che, dopo aver riportato in apparato la lezione di L P, si chiede «an recte?».

436-442

ἦκω περάσας ναυσὶ Πόντιον στόμα,
τὰ δ'ἄλλα πεζὸς γῆν περῶν ὀρίσματα
οὐχ ὡς σὺ κομπεῖς τὰς ἐμὰς ἀμύστιδας,
οὐδ'έν ζαχρῦσοις δώμασιν κοιμώμενος,
ἀλλ'οἶα πόντον Θρήκιον φύσηματα
κρυσταλλόπηκτα Παίονάς τ' ἐπεζάρει,
ξὺν τοῖσδ'ἄυπνος οἶδα τλὰς πορπάμασιν.

442 ξὺν LP: σὺν VO: ἐν Porson | ἄυπνος οἶδα VO: ἀπόλοις οἶα LPQ: ἀπλοῖσιν οἶδα
Toup, ἀπλοῖσιν τοῖα Porson | πορπάμασιν Porson, Hermann: πορπήμασιν LPQ et
Toup: πορπάσμασιν VO

Il luogo in cui Porson propose la correzione di οἶδα in τοῖα segnalata negli *Adversaria* è costituito dalle annotazioni manoscritte sui margini di una copia del primo volume dell'edizione del 1760 delle *Emendationes in Suidam* di Toup

¹³ F. Vater, *Euripidis 'Rhesus'*, Berolini 1837, 177, *ad loc.* «minime quidem ille Reiskii errorem committens».

¹⁴ Cf. *Supplementum ad praefationem* nell'edizione dell'*Ecuba*, XXII.

¹⁵ Per recenti rassegne bibliografiche cf. M.C. Martinelli, *Gli strumenti del poeta*, Bologna 1997², 40-41 n. 13; V. Citti, *Aesch. 'Suppl.' 1-39*, nn. 38-39.

¹⁶ N. Wecklein, *Euripidis 'Rhesus'*, Lipsiae 1902.

¹⁷ J. Zanetto, *Euripides. Rhesus*, Stutgardiae - Lipsiae 1993.

(conservata nella Bodleian Library¹⁸ e disponibile full-text on-line su books.google.com), che, iniziate nel 1787, furono pubblicate in una riedizione dell'opera nel 1790, introdotta da una prefazione dello stesso Porson¹⁹. La nota nella quale Porson avanzò la proposta congetturale riguarda la voce ἀπλοΐδας· ἀπλᾶς χλανίδας (α 3232 = I, p. 289, 27 s. Schmidt). Toup cita i vv. 440-442 del *Reso*, dove il protagonista, in risposta alle accuse di Ettore di essere giunto tardi in soccorso di Troia per aver passato il tempo a dormire e a bere, proclama di aver affrontato durante il suo viaggio dalla Tracia un clima gelido. Per il v. 442 il testo della vulgata era ἀόπλοισι οἶα fino a quando Andreas Schottus²⁰ rese nota la lezione ἄυπνος οἶδα che aveva trovato in un codice membranaceo vaticano (identificabile con V = Vat. gr. 909). Essa fu accolta da Barnes nell'edizione di Euripide del 1694²¹, che ai tempi di Toup costituiva il più recente testo critico disponibile per il *Reso*. Toup, pur conoscendo senza dubbio l'edizione di Barnes, dalla quale trae la lezione οἶδα, passa sotto silenzio l'esistenza nella tradizione manoscritta di ἄυπνος. Egli è infatti interessato a proporre al posto di ἀόπλοισι, che non dà un senso accettabile (sarebbe inconcepibile che Reso si fosse mosso alla volta di Troia privo di armi), ἀπλοΐσιν, interpretando ἀπλοΐδα come «vestmentum simplex fibulatum», indossando il quale Reso avrebbe sfidato il clima inclemente.

Porson non entra nel merito della congettura di Toup, ma concentra la sua attenzione sul nesso οἶδα τλᾶς, indicando una serie di passi paralleli (da autori tragici, ma non solo) per l'uso di οἶδα con il participio predicativo (Ar. *Eccl.* 512; Soph. *Phil.* 946; Eur. *HF* 166; Alciph. 2. 8 (= 3. 11). 2²²). Il luogo di Alcifrone (οἶδ' ἀκούσας ἄλλα τινὰ δαιμόνων ὀνόματα...), citato nelle annotazioni manoscritte al termine della nota, nell'edizione a stampa è stato opportunamente spostato all'inizio. Benché in esso l'interpretazione più ovvia di ἀκούσας sia quella che lo considera un participio congiunto²³, esso può essere considerato anche un participio predicativo, come ad esempio nell'edizione di Bergler²⁴, dove οἶδα ἀκούσας è tradotto 'scio audivisse'²⁵. La citazione di questi passi mostra che

¹⁸ Io. Toup, *Emendationes in Suidam*, Londini, I 1760, 50-51. La segnatura è Clar. Press d. 16 m.

¹⁹ Jo. Toup, *Emendationes in Suidam et Hesychium*, Oxonii, I 1790, 69-72; cf. J.S. Watson, *The Life of Richard Porson*, London 1861, 89.

²⁰ A. Schottus, *Observationes poeticae*, II, c. 43 (*non vidi*).

²¹ J. Barnes, *Euripidis quae extant omnia*, Cantabrigiae 1694, 121 *ad loc.*

²² Il testo di Alcifrone è citato da Porson con l'indicazione 3.2., evidentemente perché il numero 11 dell'edizione di riferimento è stato da lui erroneamente interpretato come un due in numerazione romana.

²³ Cf. ad es. A.R. Benner – F.H. Fobes, *The Letters of Alciphron, Aelian and Philostratus*, London – Cambridge (Mass.) 1962 "I know by hearsay the names of some other deities".

²⁴ Nota a Porson, che la cita negli *Adversaria*, 262.

²⁵ S. Bergler, *Alciphronis rhetoris epistulae*, Lipsiae 1715, Trajecti ad Rhenum 1791².

Porson attribuisce a τλὰς nel *Reso* il valore di participio predicativo, intendendo quindi l'espressione οἶδα τλὰς nel senso di 'so di aver sopportato'. Si tratta di un'interpretazione senz'altro plausibile, adottata anche in alcune traduzioni moderne²⁶, benché più comune sia quella che fa di τλὰς un participio congiunto e attribuisce a οἶδα τλὰς il senso di 'conosco per aver sopportato'²⁷. La citazione di passi paralleli per οἶδα accompagnato dal participio testimonia l'onestà intellettuale di Porson: egli pur proponendo una congettura che tende alla normalizzazione del testo (cf. infra), offre al lettore anche elementi che sono invece a favore della conservazione del tràdito οἶδα.

La correzione di οἶδα in τοῖα proposta dubbiosamente da Porson ha lo scopo di introdurre la correlazione οἶα ... τοῖα, come è confermato dal successivo confronto con Philem. fr. 82 K. – A. ἰχθὺς (...) οἶος ἦν ζῶν, κώπτος ὦν τοιοῦτος ἦν (che Porson poteva conoscere attraverso Ath. 7. 288 C, autore da lui letto soprattutto per interesse verso i frammenti dei comici citati²⁸) e dalla citazione di «*Anthol. Lib. IV p. 495*». L'indicazione del libro e della pagina consente a mio parere di identificare l'edizione di riferimento di Porson con quella dell'*Anthologia Planudea* curata dallo Stephanus²⁹, che, com'è noto, presenta una divisione degli epigrammi in sette libri: nell'ambito del libro IV a p. 295³⁰ (e non a p. 495, come scrive Porson evidentemente per un errore di assimilazione con il numero del libro) è riportato un epigramma di Alceo di Messene (*AP* 9. 588 οἶον ὀρήης, ᾧ ξεῖνε, τὸ χάλκεον εἰκόνι λῆμα / Κλειτομάχου, τοῖαν Ἑλλάς ἐσεῖδε βίαν) nel quale è presente la correlazione οἶον ... τοῖαν e che rappresenta quindi un ulteriore passo parallelo a sostegno della congettura proposta da Porson per il *Reso*.

²⁶ Cf. G. Ammendola, *Euripide. Il Reso*, Città di Castello - Milano - Roma - Napoli 1922, 102 *ad loc.* "so di averli sopportati"; W.H. Porter, *The 'Rhesus' of Euripides*, Cambridge 1929², 68 *ad loc.* "I know that I endured".

²⁷ Cf. Th. Fix, *Euripidis fabulae*, Parisiis 1855 "quales venti ... hos .. sustinens ... expertus sum"; R. Lattimore, *Euripides. IV Rhesus*, Chicago 1958 "I know well, I have endured them"; D. Ebener, *Rhesos. Tragödie eines unbekanntes Dichters*, Berlin 1966 'lernt'ich kennen am eignen Leibe'; F.M. Pontani, *Euripide. Reso*, Roma 1977 "quali soffi... lo so per esperienza: li ho patiti"; C. García Gual-L.A. De Cuenca y Prado, *Euripides. Tragedias*, Madrid, III 1979 "Y he conocido en mi propia carne". La traduzione di E. Romagnoli, *Le tragedie di Euripide*, II, Bologna 1960 sembra includere entrambe le interpretazioni "come glaciali i venti piombano ... appresi, e so quanto patii". Altre traduzioni, meno aderenti alla lettera del testo greco, non permettono di individuare l'interpretazione del participio sulla quale si basano.

²⁸ Si vedano le congetture raccolte negli *Adversaria*, 43-48 e nei *Tracts*, 232-49.

²⁹ H. Stephanus, *Anthologia διαφόρων ἐπιγραμμάτων παλαιῶν, εἰς ἑπτὰ βιβλία διηρημένη Florilegium diversorum epigrammatum veterum, in septem libros divisum, magno epigrammatum numero et duobus indicibus auctum*, Parisiis 1566.

³⁰ Si veda la tavola allegata.

La proposta di Porson di correggere ξὺν in ἐν, avanzata ugualmente nella nota alle *Emendationes* di Toup, si basa verosimilmente sull'osservazione che le indicazioni relative all'abbigliamento indossato sono comunemente introdotte da ἐν; con questa funzione è tuttavia attestato anche (benché meno frequentemente) l'utilizzo di σύν³¹. Nelle recenti traduzioni del *Reso* di Paduano e di Zanetto, condotte su un testo dove è accolto ἄυπνος (come in tutte le edizioni posteriori a Barnes ad eccezione di quella di Musgrave³²), ξὺν τοῖσδ' non è collegato con πορπάμασιν (secondo l'interpretazione tradizionale, che si ritrova in Porson e alla quale conduce naturalmente il testo di Toup), ma è inteso come complemento di compagnia riferito ai compagni di Reso³³: con questa interpretazione la proposta di sostituire ξὺν con ἐν non ha ovviamente più motivo di essere presa in considerazione.

Solo nella sua *Appendix* al IV volume dell'edizione del 1790 delle *Emendationes* di Toup³⁴ Porson riporterà la lezione ἄυπνος οἶδα, traendo l'informazione della sua presenza in un manoscritto fiorentino (identificabile con O = Laur. plut. XXXI, 10) dal commento di Valckenaer a Eur. *Pho.* 257³⁵. Si può supporre che Porson non avesse ancora consultato tale commento quando scrisse la nota alla voce ἀπλοῖδας di Toup e che lo abbia fatto in un secondo momento, probabilmente in vista della preparazione della sua edizione delle *Fenicie* (1799). Benché nel commento alle *Fenicie* Valckenaer citi il passo del *Reso* come testimonianza dell'uso euripideo del participio predicativo con i *verba cognoscendi* e Porson riporti anche l'opinione espressa da Valckenaer stesso nelle *Diatribē*³⁶, dove aveva manifestato meraviglia per gli «eruditorum virorum iudicia» su questo verso, dall'*Appendix* non sembra potersi dedurre che Porson abbia mutato opinione sull'opportunità di correggere οἶδα in τοῖα.

Inoltre nell'*Appendix* Porson riporta la lezione πορπάμασιν (*vox nihili*) del manoscritto fiorentino citato da Valckenaer, proponendo di correggerla in πορπήμασιν. Se nelle note a Toup, quando gli era nota solo la lezione πορπήμασιν, Porson aveva sostenuto che fosse necessario correggere per analogia il trådito πορπαμάτων di Eur. *HF* 954 in πορπημάτων, la conoscenza del nuovo dato

³¹ Cf. R. Kühner-B. Gehrt, *Ausführliche Grammatik der Griechischen Sprache*, Hannover – Leipzig, II 1 1898³, 463, 466.

³² S. Musgrave, *Euripidis quae extant omnia*, Oxonii, II 1778.

³³ G. Paduano, *Pseudo-Euripide. Reso*, Milano 1991 'assieme ai miei'; G. Zanetto, *Euripide. Ciclope - Reso*, Milano 1998 'insieme ai miei uomini'.

³⁴ Toup, IV 439-440.

³⁵ *Euripidis 'Phoenissae'*, interpretationem addidit H. Grotii, graeca castigavit e mstis atque adnotationibus instruxit ... subiecit L.C. Valckenaer, Franequerae 1755.

³⁶ L.C. Valckenaer, *Diatribē in Euripidis dramatum perditorum reliquias*, Leiden 1768, 105.

della tradizione manoscritta del *Reso* (evidentemente messo a confronto con la lezione dell'*Eracle*) lo ha condotto a modificare la sua opinione e quindi a considerare corretta la forma πόρπαμα. Hermann nella sua edizione dell'*Eracle*³⁷ criticherà poi la proposta di correggere πορπαμάτων in πορπημάτων al v. 954 (attribuendola a Toup e non a Porson)³⁸ e sosterrà l'opportunità di scrivere πορπάμασιν nel *Reso* (senza riferimenti alla tradizione manoscritta), ignorando (o forse tacendo?) che tale era stata anche l'opinione manifestata da Porson nell'*Appendix*. La congettura πορπάμασιν (correttamente attribuita a Porson) è stata accolta nelle edizioni posteriori a partire da quella di Matthiae³⁹.

863-864

δέδοικα δ'αὐτὸν καὶ τί μου θράσσει φρένας,
μὴ καὶ Δόλωνα συντυχῶν κατακτάνη

863 καὶ τί: κάτι Porson | κατέκτανεν Matthiae, prob. Diggle

Ai vv. 863-864 Ettore esprime il timore che Odisseo (al quale si riferisce αὐτόν) abbia ucciso, oltre a Reso, anche Dolone. La congettura κάτι di Porson sembra avere lo scopo di rendere più lineare il testo, facendo di Odisseo non solo l'oggetto di δέδοικα, ma anche il soggetto (sottinteso) di θράσσει, eliminando τι. La mancanza di linearità della frase sarà rilevata anche da Hermann⁴⁰, che proporrà di porre tra parentesi καὶ τί μου θράσσει φρένας, evidentemente in modo da far dipendere μὴ ... κατακτάνη direttamente e unicamente da δέδοικα⁴¹. La congettura di Porson non avrà alcuna eco presso gli studiosi successivi.

³⁷ G. Hermannus, *Euripidis 'Hercules furens'*, Lipsiae 1810, 55 *ad loc.*

³⁸ Il nome di Porson non compare nell'edizione del 1790 delle *Emendationes* di Toup.

³⁹ A. Matthiae, *Euripidis tragoediae et fragmenta*, Lipsiae, II 1814. Fa eccezione solo J.Fr. Boissonade, *Euripides*, Parisiis, IV 1826, che accoglie πορπάμασιν (*sic!*). È singolare che negli *Adversaria* sia segnalata come congettura di Porson al verso del *Reso* solo τοῖα, mentre sono ignorati sia ἐν (proposto contestualmente da Porson) sia πορπάμασιν (proposto invece nell'*Appendix*). Nel primo caso si tratterà di una svista degli editori, nel secondo probabilmente di una mancata consultazione dell'*Appendix*. Anche αὐπνοῖς, che compare nel testo degli *Adversaria*, si deve verosimilmente a una svista: gli editori, più che trarre αὐπνοῖς dall'*Appendix*, avranno conosciuto questa lezione dalle edizioni correnti ai loro tempi (ad es. quella di Barfnes o di E. Zimmermann, *Euripidis dramata*, Francofurti ad Moenum, III 1808) e l'avranno riportata come αὐπνοῖς per errore (una congettura αὐπνοῖς in questo passo non è segnalata nell'*Appendix conjecturas minus probabiles continens* di Wecklein e, a mia conoscenza, non è mai stata proposta).

⁴⁰ G. Hermann, *De 'Rheso' tragoedia dissertatio*, in *Opuscula*, Lipsiae, III 1828, 262-310, in part. p. 309.

⁴¹ Un'interpretazione analoga a quella di Hermann è data anche da alcuni traduttori recenti, che nella traduzione isolano καὶ τί μου θράσσει φρένας e collegano μὴ ... κατακτάνη con δέδοικα; cf. García Gual – De Cuenca y Prado “Temo, y mi corazón está inquieto por ello, que...”; Paduano

882-884

τί ποτ'εὐτυχίας ἐκ τῆς μεγάλης
Τροίαν ἀνάγει πάλιν ἐς πένθη
δαίμων ἄλλος, τί φυτεύων;

883 ἀνάγει Af, coni. Heath, Valckenaer, Porson: ἄγει VLP: ἄγοι Q: κατάγει Musgrave

Per il v. 883, un dimetro anapestico, il testo della vulgata, che presenta la lezione ἄγει, è ametrico. La congettura κατάγει di Musgrave⁴² si fonda sul confronto con Luc. AP 9. 122 (πολλὰ τὸ δαιμόνιον δύναται, καὶ ἢ παράδοξα / τοὺς μικροὺς ἀνάγει, τοὺς μεγάλους κατάγει), dove è espresso un concetto analogo a quello del *Reso* (il passaggio da una condizione di felicità a una di miseria ad opera del δαίμων) con l'utilizzo del verbo κατάγει. Porson congettura invece ἀνάγει, che unitamente a πάλιν mette in evidenza l'idea dell'alternarsi della buona e della cattiva sorte per i Troiani nel corso della guerra. Rispetto a quella di Musgrave, la congettura di Porson ha il vantaggio di spiegare agevolmente la genesi della corruzione dal punto di vista paleografico⁴³. Si tratta di un banale errore di aplografia, per il quale Porson indica un esatto parallelo in Men. fr. 842 K. – A. (αἰσχυνόμενος αἰσχιστα πενίαν <ἄν> φέροις) citato da Plu. *De tuenda san.* 11. 128 A e da Stob. 4. 32a 5 (= V, p. 781 H.), dove egli stesso ha proposto l'integrazione ἄν, necessaria per motivi sia metrici sia di senso, poi adottata da tutti gli editori. La congettura al frammento menandro si trova anche nella nota di Porson al v. 485 (= 491 nelle edizioni correnti) dell'edizione dell'*Oreste*, dove è portata a sostegno della sua proposta di restituzione del testo, che comporta l'integrazione di ἄν prima di ἀγών⁴⁴. A favore di questa congettura nella nota all'*Oreste* è citato inoltre *Hec.* 1183 (= 1193)⁴⁵, dove Porson preferisce la lezione δύναιντ'ἄν del codice Leid. Voss. gr. F 38 a δύνανται della maggioranza dei manoscritti e in nota confronta Eup. fr. 130 K. – A. (*ap.* Harp. p. 200. 15 D. s. v. μείων), passo nel quale accoglie la congettura δύναιτ' ἄν di Gronovius⁴⁶ per il trådito δύναται.

Sia nella nota al *Reso* sia in quella all'*Oreste* Porson si preoccupa quindi di giustificare l'integrazione di ἄν facendo riferimento ad altri casi in cui esso è stato

“Sono inquieto; ho paura che ...”; Zanetto, *Euripide. Ciclope – Reso* “Anzi, sono in pensiero per Dolone: ho paura che Odisseo ...”.

⁴² Musgrave 411 *ad loc.*

⁴³ Cf. Vater 265 *ad loc.* «ob facilitatem praestaret haec emendatio Musgravii coniecturae κατάγει».

⁴⁴ πρὸς τόνδ' ἀγὼν τις σοφίας ἤκει πέρι: ἀγὼν τις <ἄν> σοφίας ἤκει Duport: σοφίας τις <ἄν> ἀγὼν ἤκει Porson.

⁴⁵ ἀλλ'οὐ δύνανται διὰ τέλους εἶναι σοφοί.

⁴⁶ J. Gronovius, *Valerii Harpocratonis de vocibus liber*, Lugduni Batavorum 1696.

omesso (a suo parere ingiustamente) nella tradizione manoscritta. Se nel caso del *Reso* Porson ha potuto citare un passo in cui la genesi dell'errore è assolutamente identica, per l'*Oreste*, dove l'omissione di ἀν è evidentemente attribuita da Porson alla presenza delle lettere αγ all'inizio della parola immediatamente successiva, egli, non disponendo di un parallelo diretto, ha ritenuto comunque opportuno enumerare passi nei quali ἀν è stato omesso per altri tipi di errori (l'aplografia o lo scambio di lettera), soltanto analoghi a quello verificatosi nel verso in questione. Sembra verosimile che la nota al *Reso* sia posteriore all'edizione dell'*Oreste* (1798), perché in caso contrario Porson avrebbe probabilmente citato nell'*Oreste* anche il verso del *Reso* come passo in cui nella tradizione manoscritta si è verificata l'omissione di ἀν.

ἀνάγει era stato congetturato già da Heath⁴⁷, seguito da Valckenaer⁴⁸: anche in questo caso non è possibile stabilire se Porson ne fosse a conoscenza, benché egli avesse certamente familiarità con entrambe le opere, citate più volte negli *Adversaria*⁴⁹. La congettura ha trovato conferma nella tradizione manoscritta quando Angelo Mai ha pubblicato per la prima volta una collazione del codice Ambrosianus F 205 inferior⁵⁰, contenente scoli all'*Iliade*, nei quali sono citati i vv. 856-84; 985-89 del *Reso*, con la lezione ἀνάγει al v. 882. Da quel momento essa è stata unanimemente accolta nelle edizioni critiche, ma se Vater ricorda ancora i tre studiosi che l'avevano congetturata in precedenza⁵¹, il loro nome è scomparso dalle edizioni successive; solo ultimamente Diggle menziona Heath in quanto primo autore della congettura.

871

ποῖ δὴ τράπωμαι δεσποτῶν μονούμενος

δὴ Porson: δὲ codd.

La congettura al v. 871 del *Reso* è proposta da Porson all'interno dell'annotazione a Eur. *Suppl.* 94 (ξένος θ' ὁμοῦ γυναικας οὐχ ἓνα ῥυθμὸν), pubblicata negli *Adversaria*⁵², dove è segnalato che essa si trova in margine all'edizione di Euripide

⁴⁷ B. Heath, *Notae sive lectiones ad tragicorum Graecorum veterum Aeschylis Sophoclis Euripidis quae supersunt dramata deperditorumque reliquias*, Oxonii 1762, 97 *ad loc.*

⁴⁸ Valckenaer, *Diatribes* 112 n. 12.

⁴⁹ Congetture di Heath ai tragici sono citate alle pp. 158, 160, 168, 169, 176, 183, 184, 237, 242, 254; le *Diatribes* di Valckenaer alle pp. 153, 200, 204, 236, 243, 245; cf. anche supra per la citazione delle *Diatribes* nell'*Appendix alle Emendationes* di Toup.

⁵⁰ A. Mai, *Iliadis fragmenta antiquissima cum picturis item scholia vetera ad Odysseam*, Mediolani 1819.

⁵¹ Vater 265 *ad loc.*

⁵² P. 227.

di Markland⁵³. Markland difende la lezione trādita οὐχ ἔνα ῥυθμὸν, sostenendo la possibilità dell'allungamento dell'α di ἔνα davanti a ῥυθμὸν. A tale proposito egli osserva che in Soph. *Ant.* 324 (= 318) (τί δὲ ῥυθμίζεις τὴν ἐμὴν λύπην ὄπου;) il testo autentico potrebbe aver avuto δὲ (con allungamento di ε davanti a ῥυθμίζεις) invece del vulgato δαί e confronta inoltre Eur. *El.* 772 (ποιῶ τρόπῳ δὲ καὶ τίνι ῥυθμῶ φόνου), dove si verifica l'allungamento dello ι finale di τίνι davanti a ῥυθμῶ.

Porson in primo luogo nota che la proposta di Markland relativa al passo di Sofocle trova conferma nella tradizione manoscritta secondo le informazioni offerte da Brunck⁵⁴, che accoglie δὲ nel testo⁵⁵. In realtà la tradizione manoscritta di Sofocle è divisa tra le lezioni δαὶ e δὲ⁵⁶, tra le quali oscillano anche le scelte degli editori moderni: la maggioranza ritiene inaccettabile l'uso di δαὶ in Sofocle⁵⁷, ma non manca chi pensa che esso sia adeguato al tono colloquiale di questo passo⁵⁸.

A proposito del passo dell'*Elettra* Porson rivolge la sua attenzione non al motivo per cui esso è citato da Markland (l'allungamento di una vocale breve davanti a parola iniziante per ρ), ma alla particella δὲ, che nella *Miscellanea critica* di Dawes⁵⁹ è scritta come δῆ. In realtà anche Dawes cita il verso dell'*Elettra* per documentare l'allungamento dello ι davanti a ρ ed è verosimile che δῆ costituisca non una sua congettura, ma una semplice svista.

Traendo spunto da questo passo, Porson confronta altri luoghi nei quali la vulgata presenta δὲ al posto del corretto δῆ, fenomeno analogo a quello della confusione tra δαὶ e δὲ dal quale era partita la sua nota. Nel caso di Eur. *Hec.* 603 (καὶ ταῦτα μὲν δῆ νοῦς ἐτόξευσεν μάτην) il vulgato δὲ immediatamente successivo a μὲν è manifestamente errato: se nella nota alle *Supplici* Porson per difendere δῆ dell'Aldina e dell'edizione di Musgrave⁶⁰ fa riferimento allo scolio⁶¹ e alla tradizione

⁵³ J. Markland, *Euripidis drama 'supplices mulieres'*, Londini 1775².

⁵⁴ R.F.Phil. Brunck, *Sophoclis quae extant omnia*, Argentorati, I 1786, 221 ad 318, dove la lezione δὲ è attribuita a un codice di Augsburg.

⁵⁵ Il fenomeno della confusione tra αι ed ε nella tradizione manoscritta era giudicato da Porson, *Adversaria* 38 «doctis omnibus et plerisque indoctis notum».

⁵⁶ δὲ R S V Zf Zo: δαὶ L P A (et Z A in Plu. *De garr.* 509 D).

⁵⁷ La lezione δὲ è accolta tra l'altro in A.C. Pearson, *Sophoclis fabulae*, Oxonii 1964; A. Dain-J. Irigoin, *Sophocle. Les Trachiniennes – Antigone*, Paris 1989⁶; R.D. Dawe, *Sophocles. Antigone, Stutgardiae – Lipsiae* 1996³; H. Lloyd-Jones – N. Wilson, *Sophoclis fabulae*, Oxonii 1990; cf. anche H. Lloyd-Jones - N. Wilson, *Sophoclea*, Oxford 1990, 213 ad loc.; A.F. Garvie, *Aeschylus. Choepori*, Oxford 1986, 293 ad 900.

⁵⁸ Cf. J.C. Kamerbeek, *The Plays of Sophocles. Commentaries III The Antigone*, Leiden 1978, 80 ad loc.

⁵⁹ R. Dawes, *Miscellanea critica*, Oxonii 1781², 161.

⁶⁰ Musgrave 386 ad loc., che si rifà all'Aldina.

⁶¹ Nell'edizione degli scolii di E. Schwartz (I, p. 56, 7) le parole μὲν δῆ costituiscono un'integrazione nel lemma dello scolio; è possibile però che Porson conoscesse lo scolio dall'edizione di Euripide di Musgrave, IV, 343, dove il lemma è καὶ ταῦτα μὲν δῆ secondo la testimonianza del codice Bar. 74, non utilizzato da Schwartz.

indiretta rappresentata da Eustazio⁶², nell'edizione dell'*Ecuba* (evidentemente posteriore alla nota) potrà portare a suo sostegno anche la testimonianza della tradizione manoscritta. Benché Porson affermi di aver trovato questa lezione in due manoscritti dell'*Ecuba*, l'Harleianus 5725 (siglato H) e un non meglio identificato Regiae societatis codex (siglato R), la sua ipotesi sulla presenza della lezione δῆ anche in tutti gli altri codici si è rivelata esatta: stando agli apparati delle edizioni recenti, δῆ è trådito da tutti i manoscritti e omesso nel solo P (Vat. Pal. gr. 287).

La congettura δῆ per il trådito δὲ al v. 874 (= 871) del *Reso* ha probabilmente una motivazione di ordine metrico, ossia la necessità di ottenere in quella sede una sillaba lunga. Porson stesso nella nota al v. 64 della sua edizione dell'*Oreste* osserva infatti che in tragedia non vi sono casi certi di allungamento di una vocale breve finale di parola davanti a un'altra parola iniziante con *muta cum liquida*. Benché Dietz⁶³ abbia raccolto i rari passi nei trimetri tragici che sembrerebbero sottrarsi a questa norma, classificandoli comunque come eccezionali, l'osservazione di Porson è considerata tuttora generalmente valida per i trimetri della tragedia⁶⁴ e la sua congettura al *Reso* è stata accolta da tutti gli editori a partire da Bothe⁶⁵.

Porson cita poi Alex. fr. 104 K. – A. (ποῖ δῆ μ'ἄγεις διὰ τῶν κύκλων), con la particella δῆ, avvertendo che la vulgata aveva invece δέ. Egli può aver appreso che δῆ era lezione della tradizione manoscritta dalle note di Kühn e di Jungermann all'edizione di Polluce curata da Hemsterhuius⁶⁶.

Se la citazione del v. 603 dell'*Ecuba* si può spiegare pensando che Porson conoscesse bene il passo perché all'epoca della stesura della nota stava già lavorando all'edizione della tragedia, la menzione del verso del *Reso* e del frammento di Alessi sembra mirare a portare testimonianze per l'uso di δῆ dopo ποῖ, che possano costituire paralleli a sostegno della congettura di δῆ dopo ποίω τρόπῳ nel passo dell'*Elettra*.

Appare interessante osservare come il materiale qui raccolto in un'annotazione di uso privato sia riutilizzato, selezionato e ampliato, da Porson nella nota al v. 1008 (= 1012) dell'edizione della *Medea* (τί δαὶ κατηφὲς ὄμμα καὶ δακρυρροεῖς;). Scopo di Porson in tale nota è quello di difendere la lezione δῆ, che secondo la sua testimonianza si troverebbe sul margine del codice Ayscough 4852 (siglato da Porson

⁶² Eust. *Comm. Iliade* 14. 292, p. 930, 42 (= III, p. 467, 12 van der Valk), dove è citato Eur. *Hec.* 603 con la lezione δῆ.

⁶³ H. Dietz, *Muta cum liquida in Sophokleischen Trimeter*, RhM 117, 1974, 202-212; cf. anche W.S. Barrett, *Euripides. Hyppolitos*, Oxford 1964, 310, 435 ad 760.

⁶⁴ Cf. M.L. West, *Introduction to Greek Metre*, Oxford 1987, 17; Martinelli 54-55 n. 68 (con bibliografia precedente).

⁶⁵ H. Bothe, *Poetae scenici Graecorum*, Lipsiae, II 1826.

⁶⁶ T. Hemsterhuius, *Julii Pollucis 'Onomasticum'*, accedit commentarius doctissimus G. Jungermanni ... itemque alius J. Kühnii ..., Amstelodami, II 1708, 1160-61.

L e di norma non citato nelle edizioni critiche più recenti), contro δαὶ del testo di questo stesso manoscritto e del Par. gr. 2712 (siglato A)⁶⁷. La motivazione addotta è l'inammissibilità della forma δαὶ in un testo tragico. Porson, che pure nella *Praelectio in Euripidem* pronunciata in occasione della sua elezione a professore di greco nell'Università di Cambridge nel 1792 riconosce che Euripide usa talvolta un linguaggio umile⁶⁸, mostra qui di avere una concezione monolitica del linguaggio tragico (senza distinzioni tra gli autori e i differenti contesti), oggi superata: gli editori recenti ritengono infatti generalmente accettabile la forma colloquiale δαὶ nel passo della *Medea*, come anche in altri luoghi euripidei⁶⁹. A sostegno della lezione δῆ Porson, tra i passi citati nella nota alle *Supplici*, sceglie di menzionare qui il solo che possa costituire un effettivo parallelo, ossia Soph. *Ant.* 318, dove analogamente ritiene inaccettabile δαὶ e preferibile δὲ, portando a suo sostegno anche la testimonianza della tradizione indiretta, rappresentata da Plu. *De garr.* 509 D, passo che evidentemente non conosceva ancora quando scrisse la nota alle *Supplici*.

703

ποῖον εὔχεται τὸν ὑπατον θεῶν

ποῖον VO, coni. Porson: ὀποῖον LPQ: ποῖον δ' Bothe | εὔχεται Hermann, prob. Diggle

Una congettura di Porson al v. 703 del *Reso* si trova all'interno della nota al v. 852 (= 857) delle *Ecclesiazuse* (πρὶν γ' ἄν⁷⁰ ἀπενέγκης. Αν. ἀλλ' ἀποίσω. Χρ. πηνίκα⁷¹) pubblicata negli *Aristophanica*⁷². Porson sostiene giustamente la necessità di leggere πηνίκα invece di ὀπηνίκα, in quanto la forma con ὀ non può essere usata in un'interrogativa diretta. A tale proposito egli polemizza con le scelte testuali di Valckenaer, che in due passi delle *Fenicie* ha ammesso l'uso di ὀποῖος con valore interrogativo: sembra quindi probabile che Porson in questo momento stesse lavorando alla sua edizione della tragedia, che però, come si vedrà, è sicuramente posteriore alla nota alle *Ecclesiazuse*.

⁶⁷ La tradizione manoscritta anche in questo caso è divisa: δαὶ B O E A L: δὲ C V P: δῆ D.

⁶⁸ La *Praelectio* è pubblicata negli *Adversaria* 3-31; cf. in part. p. 10 «Sermo ejus nativa simplicitate plurimum commendatur; quanquam non inficias iverim eum, dum verbis e medio sumtis perpetuo utitur, ad humile et abjectum dicendi genus propius nonnumquam accedere».

⁶⁹ Cf. e. g. G. Murray, *Euripidis fabulae*, Oxonii I, 1902; Diggle, I 1981; H. van Looy, *Euripides. Medea*, Stutgardiae-Lipsiae 1992; D.J. Mastronarde, *Euripides. Medea*, Cambridge 2002, 332 *ad loc.*; ved. anche J.D. Denniston, *The Greek Particles*, Oxford 1959², 263.

⁷⁰ γ' ἄν B: γ' RΓ: ἄν g' Porson.

⁷¹ πηνίκα R: ὀπηνίκα Γ.

⁷² P. 205.

Al v. 1698 (= 1704) delle *Fenicie* (ὁ ποῖος; ἀλλ'ἤ πρὸς κακοῖς ἐρεῖς κακά;) Valckenaer preferisce il vulgato ὁποῖος ad ὁ ποῖος delle edizioni di Barnes e di King⁷³, ritenendo possibile l'uso di ὁποῖος con valore interrogativo. In realtà ὁ ποῖος è la lezione della tradizione manoscritta, che sarà adottata dallo stesso Porson nell'edizione delle *Fenicie*, dove annoterà che un manoscritto del Corpus Christi College di Cambridge (siglato C) presenta la lezione ὁ, ποῖος. A sostegno di ὁποῖος Valckenaer cita Ar. *Pl.* 392 (ἔχω. Βλ. σὺ Πλοῦτον, ποῖον⁷⁴; Χρ. αὐτὸν τὸν θεόν), dove però Dawes⁷⁵, la cui autorità è ancora una volta chiamata in causa da Porson, ritiene si debba leggere ποῖον, considerando anch'egli inammissibile l'uso di ὁποῖος con valore interrogativo. Lo stesso Porson accoglierà poi ποῖον nel testo del *Pluto* (preparato per la stampa, ma pubblicato solo postumo negli *Aristophanica*⁷⁶), pur annotando che nella tradizione manoscritta è presente la lezione ὁποῖον⁷⁷.

La sistemazione testuale dei vv. 885-886 (= 878-879) delle *Fenicie* è stata a lungo oggetto di controversia tra gli studiosi⁷⁸. Il testo trådito è ἀγὼ τί οὐ (μὴ V² γ^p et γ^pΣ^{mbvs}: om. ΩΧΖΤ^z) δρῶν, ποῖα (ὁποῖα ΩΧΖΤ^z) δ' οὐ λέγων ἔπη / εἰς ἔχθος ἦλθον παισὶ τοῖσιν Οἰδίπου;. Valckenaer, partendo da un testo che presenta l'omissione di οὐ e la forma ὁποῖα, accetta κἀγὼ di King per ἀγὼ, corregge τί δρῶν in παρῶν (ritenendo inverosimile che il personaggio che pronuncia il verso, ovvero Tiresia, essendo cieco abbia potuto agire per modificare il comportamento di Eteocle e Polinice nei confronti di Edipo) e accoglie ὁποῖα. Porson sceglie di scrivere ἄ γῶ⁷⁹ e di accogliere οὐ e ποῖα; corregge inoltre τί in τίν'.

A sostegno della forma πηνίκα nel verso delle *Ecclesiazuse* Porson cita infine due passi tragici appartenenti a proposizioni interrogative dirette, nei quali ritiene che le forme dell'aggettivo ὁποῖος vadano corrette in quelle corrispondenti di ποῖος. Al v. 663 delle *Baccanti* (ἦκεις δ'ὁποῖαν προστιθεῖς σπουδὴν λόγου;) la congettura δὲ ποῖαν di Porson è stata giustamente accolta da tutti gli editori. Per il v. 705 (= 703) del *Reso* la forma ποῖον congetturata da Porson al posto di ὁποῖον coincide con la lezione di VO, che non poteva essergli nota perché è citata per la prima volta nell'edizione di Vater⁸⁰. Non è da escludere che la congettura di Porson

⁷³ J. King, *Euripidis 'Hecuba' 'Orestes' et 'Phoenissae'*, Londini 1748.

⁷⁴ ποῖον R V: ὁποῖον Φ.

⁷⁵ Dawes 300.

⁷⁶ Cf. *Aristophanica* III s.; il testo del *Pluto* è pubblicato alle pp. 1-152.

⁷⁷ *Aristophanica* 47 *ad loc.*

⁷⁸ Per un esame dei problemi testuali posti da questo verso cf. D.J. Mastronarde, *Euripides. Phoinissai*, Oxonii 1994, 404 *ad loc.*

⁷⁹ La reduplicazione di γῶ negli *Aristophanica* si deve evidentemente a un errore di stampa.

⁸⁰ Vater 236 *ad loc.*

possa avere anche una motivazione di natura metrica. Il corrispondente v. 721 (πρὶν ἐπὶ γὰρ Φρυγῶν ποδὸς ἴχνος βαλεῖν) si apre infatti con un docmio 'attico' ~ ~ ~ - ~ - , che con la lezione ὀποῖον sarebbe in responsione con un prosodiaco docmiaco ~ - ~ - ~ - ; mentre con ποῖον si avrebbe una responsione più facile (anche se rara): all'ipodocmio della strofe - ~ - ~ - corrisponderebbe nell'antistrofe un ipodocmio col primo *longum* soluto.

Benché la nota pubblicata negli *Aristophanica* mostri chiaramente che Porson al v. 703 del *Reso* si limita a correggere ὀποῖον in ποῖον, negli apparati delle edizioni successive, a partire da quella dello stesso Vater, gli è attribuita invece la congettura ποῖον δ', con la quale si ottiene anche nella strofe un docmio 'attico', ma con i primi due elementi realizzati da sillabe lunghe - - - ~ -. Fonte dell'errore è con ogni probabilità l'edizione dei *Poetae scenici* di Bothe⁸¹. Essa presenta ποῖον δ' nel testo e in nota l'informazione «2 scripti et Porson ad Aristoph. Eccles. 852. V. ὀποῖον». Bothe con questa nota intende evidentemente segnalare che due manoscritti presentano la lezione ποῖον, già congetturata da Porson, mentre ὀποῖον costituisce una variante. Tuttavia, poiché Bothe ha ommesso di segnalare che δ' è una sua integrazione, gli studiosi successivi sono stati tratti in inganno dalla formulazione della nota e hanno quindi attribuito tale integrazione a Porson. Nell'errore è incorso anche Vater, che pure conosceva direttamente il testo degli *Aristophanica*, del quale cita la pagina in cui Porson ha formulato la congettura: non è da escludere che egli possa essere stato influenzato anche dalla presenza della particella δέ nei passi citati subito prima e subito dopo quello del *Reso* nella nota alle *Ecclesiazuse*. Solo recentemente Diggle ha ascrivito correttamente l'integrazione δ' a Bothe e precisamente alle sue annotazioni manoscritte sui margini della prima edizione della sua traduzione di Euripide del 1803⁸²; singolarmente, tuttavia, Diggle ha mantenuto anche la tradizionale attribuzione a Porson. Le scelte testuali degli editori moderni per il v. 703 si sono orientate in tre direzioni, che presuppongono differenti concezioni in merito alla libertà responsiva nei docmi: soltanto pochi hanno accolto ποῖον di VO (e di Porson), ritenendo quindi ammissibile la soluzione del primo *longum* dell'ipodocmio e la sua responsione con un ipodocmio non soluto⁸³; altri hanno preferito integrare con Bothe δ' dopo ποῖον⁸⁴, mentre la maggioranza ha accolto la congettura ποῖον ἐπεύχεται di Hermann⁸⁵, che dà un docmio

⁸¹ Bothe 118 *ad loc.*

⁸² F.H. Bothe, *Euripides' Werke*, Berlin - Stettin 1803.

⁸³ Cf. A. Kirchhoff, *Euripidis fabulae*, Berolini, III 1868; Wecklein; J. Zanetto, *Euripides. Rhesus* 70; e io stessa in G. Pace, *Euripide. Reso. I canti*, Roma 2001, 51-53.

⁸⁴ Cf. Murray; Porter.

⁸⁵ Hermann, *De 'Rheso'* 307: non è chiaro se egli conoscesse la lezione ποῖον ο (al pari di Porson) l'avesse congetturata.

- - - - -⁸⁶: nel primo caso la libertà di responsione coinvolge i primi due elementi del docmio (realizzati da due sillabe lunghe nella strofe e da tre sillabe brevi nell'antistrofe), mentre nel secondo caso riguarda solo il primo elemento (realizzato da una sillaba lunga nella strofe, breve nell'antistrofe).

Anche in questo caso può essere interessante osservare come Porson abbia riorganizzato e sintetizzato in un'edizione a stampa il materiale raccolto nell'annotazione alle *Ecclesiazuse*. Nella nota al v. 892 dell'edizione delle *Fenicie* (= 878, citato come 885 nella nota alle *Ecclesiazuse*) si limita a citare il v. 1718 della tragedia (= 1704), senza aver bisogno di entrare in polemica con Valckenaer perché può rimandare al testo della sua stessa edizione. La forma ποῖον nel passo del *Pluto* è difesa facendo riferimento non più all'autorità di Dawes, ma a quella dei manoscritti (evidentemente non noti a Porson quando scrisse la nota alle *Ecclesiazuse*), mentre i passi del *Reso* e delle *Baccanti* sono citati senza specificare quali siano le lezioni in questione. Nella nota alle *Fenicie* Porson indica inoltre le ragioni della congettura τίλ': l'esigenza di evitare lo iato dopo τί e di concordare τίλ', come ποῖα, con εἴπη. Si tratta quindi di un intervento normalizzatore sia a livello prosodico che sintattico, giudicato recentemente inopportuno da Mastronarde, che ritiene giustamente ammissibile lo iato dopo τί e considera l'introduzione della concordanza di τίλ' con εἴπη «unstylish»⁸⁷. La posteriorità dell'edizione delle *Fenicie* rispetto alla nota alle *Ecclesiazuse* è mostrata, oltre che dalla citazione dei manoscritti del *Pluto*, anche dalla scelta di accettare la congettura κἀγὼ di King, giudicata molto più facile di ἄ γὼ proposto negli *Aristophanica*.

Dai passi esaminati, anche se di numero esiguo, sembrano poter emergere alcuni aspetti del metodo seguito da Porson nella sua attività congetturale:

- la tendenza a discostarsi il meno possibile dalla *paradosis*: le congetture passate in rassegna consistono in mutamenti, omissioni e integrazioni di singole lettere (o di sillabe omesse nella tradizione manoscritta per aplografia) o nell'apposizione dell'apostrofo⁸⁸;
- l'importanza attribuita all'esame dei manoscritti e della tradizione indiretta;
- la tendenza a giustificare le congetture portando esempi di corruzioni analoghe verificatesi in altri luoghi nella tradizione manoscritta dello stesso o di altri autori;

⁸⁶ La congettura di Hermann è accolta da Vater; Fix; G. Dindorf, *Poetarum sceniorum Graecorum Aeschylis Sophoclis Euripidis et Aristophanis fabulae superstites et perditarum fragmenta*, Lipsiae 1869⁵; A. Nauck, *Euripidis tragoediae*, Lipsiae, II 1869³; F.A. Paley, *Euripides*, London, I 1872²; A.S. Way, *Euripides*, London - Cambridge, Mass., I 1912; Diggle.

⁸⁷ D.J. Mastronarde, *Euripides. Phoinissai* 404 *ad loc.*

⁸⁸ Su questa caratteristica delle congetture di Porson cf. Watson 367-70.

Congetture di Richard Porson al 'Reso'

- l'onestà intellettuale mostrata nella citazione non solo dei passi che possano sostenere la congettura, ma anche di quelli che siano a favore della conservazione del testo tràdito;
- in taluni casi, la ricerca di una normalizzazione del testo sia a livello linguistico e sintattico sia a livello prosodico-metrico.

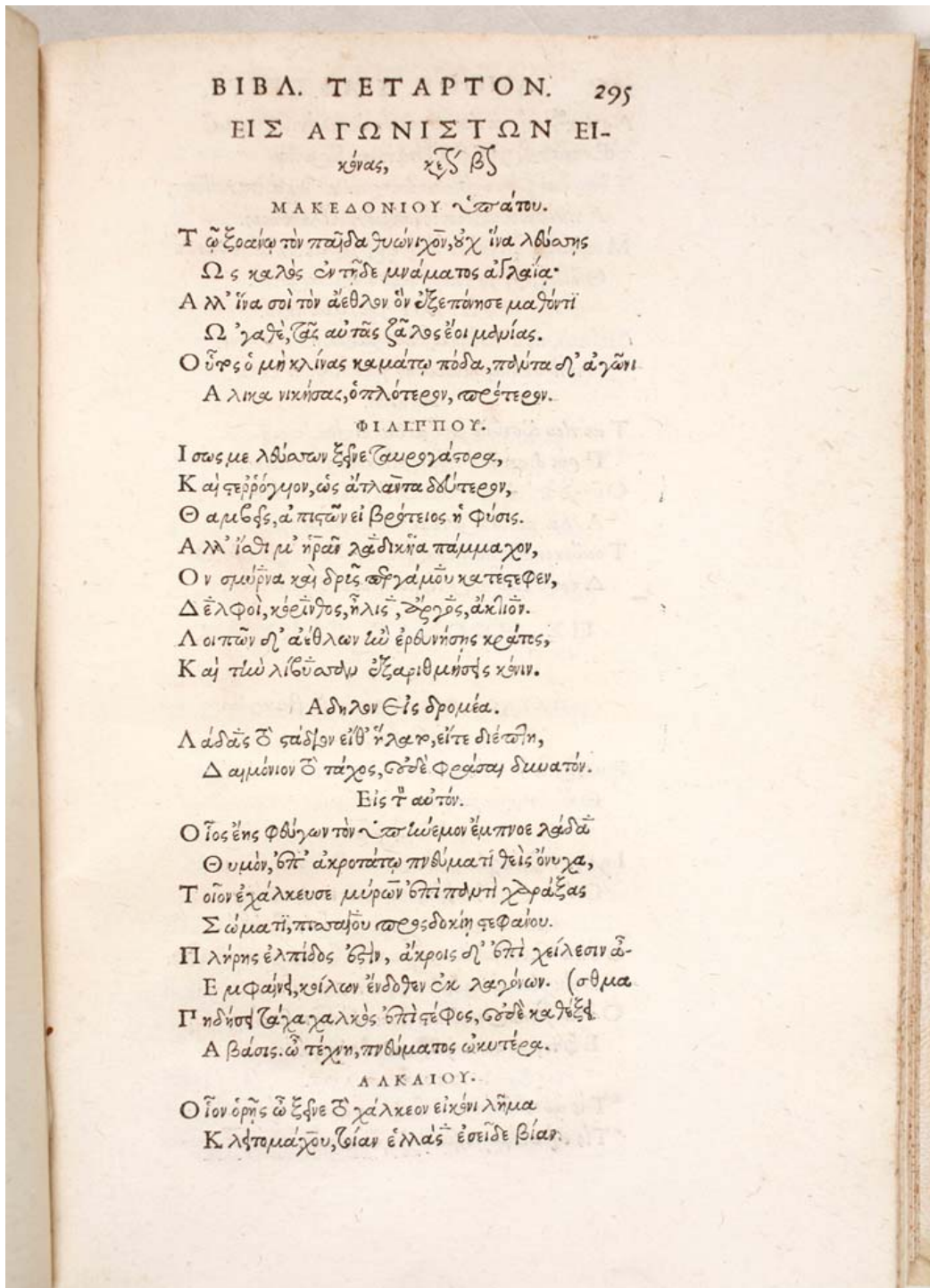
Appare infine rilevante che in ben tre dei passi esaminati Porson sia stato in grado di divinare quella che in seguito si è rivelata essere una lezione della tradizione manoscritta.

Università di Salerno

Giovanna Pace

Abstract. R. Porson's conjectural readings at *Rhesus* 424, 442, 703, 863, 871, 883 are examined in order to contribute to the study of his philological method. It results that: 1) Porson's conjectures are not far removed from the *paradosis*; 2) Porson gave great weight both to the manuscript and the indirect tradition; 3) he tried to justify his conjectures by giving examples of analogous corruptions in the same author or in others; 4) he quoted not only passages in support of his conjectures, but also of the transmitted text; 5) he sometimes tried to normalize the text both on the linguistic-syntactical and on the prosodic-metric level.

Porson, Reso, Congetture



H. Stephanus, *Florilegium diversorum epigrammatum veterum*, Parisiis 1566, p. 295. Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli, per concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. È vietata la riproduzione o la duplicazione con qualsiasi mezzo.